

MAURO CRISTOFANI

## GEOGRAFIA DEL POPOLAMENTO E STORIA ECONOMICO-SOCIALE NELL'ETRURIA MINERARIA

L'integrazione di dati che provengono da discipline diverse e la loro interpretazione in termini di storia economica e sociale ha costituito uno dei punti programmatici della più recente archeologia, in particolare in Italia, in quest'ultimo decennio. Un atteggiamento di questo tipo si è trovato di fronte due tipi di opposizione: da una parte la tendenza a ricacciare gli studiosi nel loro specifico ambito disciplinare, preoccupati che il tentativo di riconnettere fra loro serie storiche diverse potesse destare troppo l'attenzione sui nessi economico-sociali; dall'altra una serie di avvertimenti anche preziosi da parte degli storici di derivazione marxista, provvisti di più agguerriti strumenti critici, che hanno classificato questi risultati, frutto di procedimenti empirici, nel cosiddetto 'marxismo volgare'. Personalmente ritengo che nel settore dei nostri studi la considerazione in termini socio-economici della civiltà etrusca sia ancora in fase iniziale e credo pertanto che i tentativi di interpretazione vadano accolti ed eventualmente superati dal dibattito in corso, senza preclusioni di sorta<sup>1</sup>.

Un problema che appare fondamentale nella dinamica storica del popolamento è quello del rapporto fra zone minerarie e insediamenti finiti, nonché fra queste aree e i centri di scambio (fig. 1). Le aree interessate fin dall'antichità allo sfruttamento dei minerali sono costituite dalle colline del Massetano, dal Campigliese, dall'Elba e dalla Val di Cecina.

La zona del Massetano ha rivelato forme di frequentazione antiche, non tutte databili con precisione<sup>2</sup>, tranne l'insediamento presso il lago dell'Accesa, nel quale si distinguono diversi nuclei cimiteriali il cui

<sup>1</sup> Per una sintesi su questi problemi rimando a quanto ho scritto in *PCIA*, VII, 1978, pp. 53-112.

<sup>2</sup> G. BADII, in *St. Etr.* V, 1931, pp. 455-473.

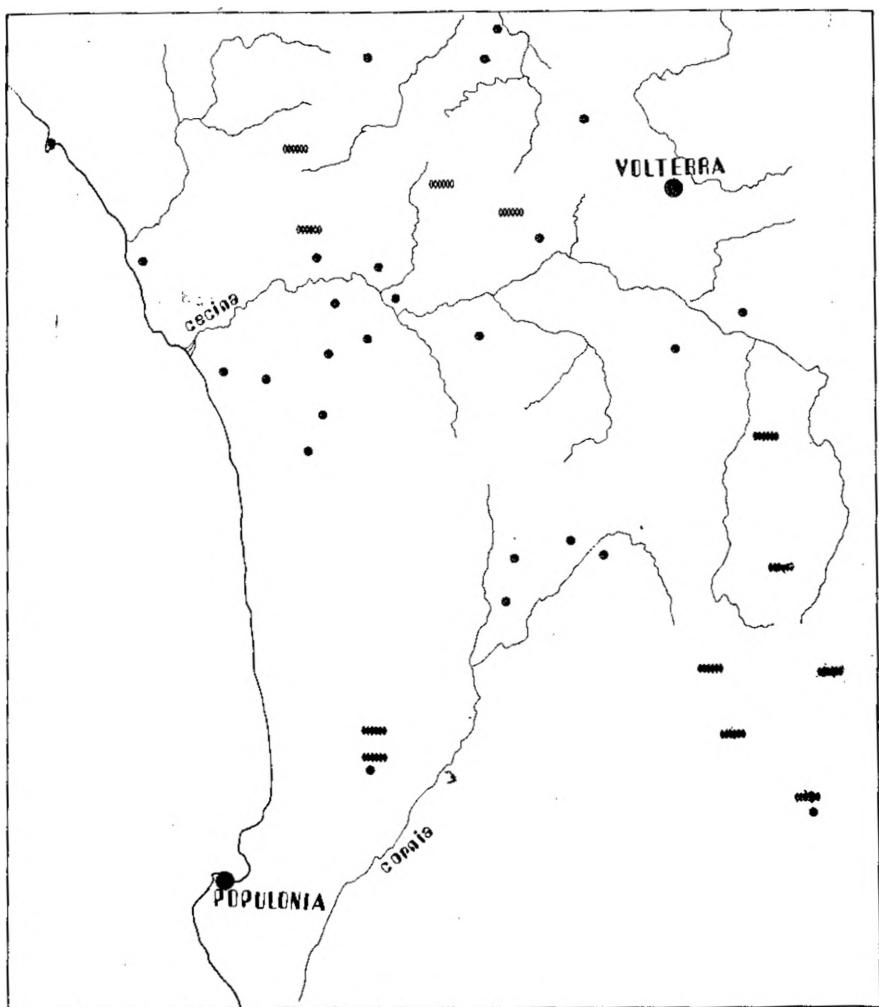
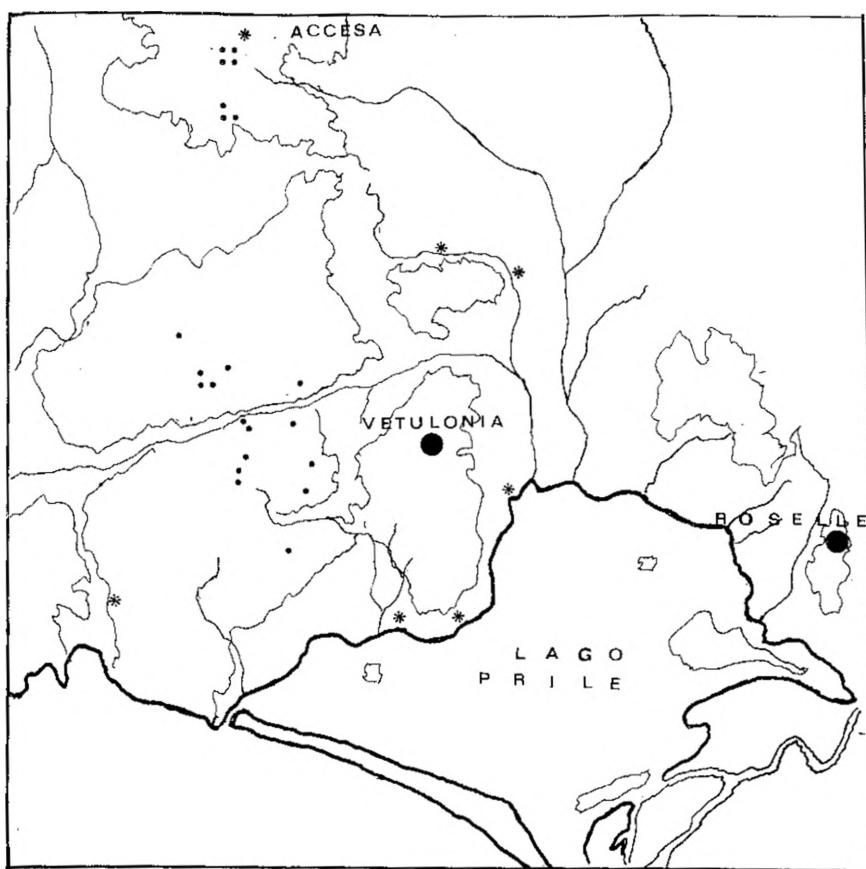


fig. 1 - Distretti minerari e nuclei insediativi (cerchi neri).

*excursus* cronologico si pone fra l'VIII e la fine del VI sec. a. C.<sup>3</sup> (fig. 2). Gli itinerari di collegamento con il mare, tenendo presenti i tumuli di San Germano e di Poggio Pelliccia, sembrano evitare le colline di Vetulonia per utilizzare piuttosto il percorso del Bruna. Le recenti ricerche hanno evidenziato forme stanziali attorno alle rive del Lago Prile: esistono necropoli 'periferiche' rispetto all'area di Vetulonia il cui *excursus* cronologico si colloca nell'orientalizzante recente e nell'intero

<sup>3</sup> D. LEVI, in *Mon. Ant. Linc.* XXXV, 1933, c. 5 ss. Il dato di riferimento più recente sembrerebbe una kylix attica a occhioni (c. 19 sg.).



- \* ABITANTI
- .. NECROPOLI

*fig. 2 - Distribuzione del popolamento nel comprensorio vetuloniese.*

VI secolo a.C.<sup>4</sup>. È evidente che in questo momento si creano interessi più diretti verso le zone d'approdo, interessi che favoriscono una differente dislocazione del popolamento, in precedenza concentrato nelle aree collinari di Vetulonia. In questa luce va anche considerato il nucleo cemeteriale di Val Beretta, estraneo al comprensorio del Lago Prile e direttamente collegato con il mare<sup>5</sup>.

I due poli di concentramento demografico, Vetulonia e Roselle, nascono con connotati differenti: le stesse direttive di espansione delle

<sup>4</sup> C. CURRI, *Vetulonia I, Forma Italiae*, VII, IV, Firenze 1978, schede nn. 54, 72, 74-77, 86.

<sup>5</sup> C. CURRI, in *Atti Grosseto*, pp. 259-276.

necropoli vetuloniesi, che scelgono l'area a NO e a NE del centro residenziale, mostrano una preferenziale attenzione dei percorsi verso la zona mineraria<sup>6</sup>. Roselle nasce invece come punto di confluenza fra gli approdi del Lago Prile e la via interna dell'Ombrone; le stesse necropoli, addossate all'insediamento, rivelano quasi una fedeltà al consolidamento progressivo della struttura urbana<sup>7</sup>.

La situazione di Populonia (fig. 3) appare abbastanza differente: nell'immediato retroterra le aree di Monte Rombolo, di Val Fucinaia e di Monte Valerio, utilizzate per l'estrazione e la lavorazione dei minerali, attestano un'attività produttiva costante dall'VIII al I secolo a.C.<sup>8</sup>, che non implica comunque, a quanto sembra, l'esistenza di nuclei ce-

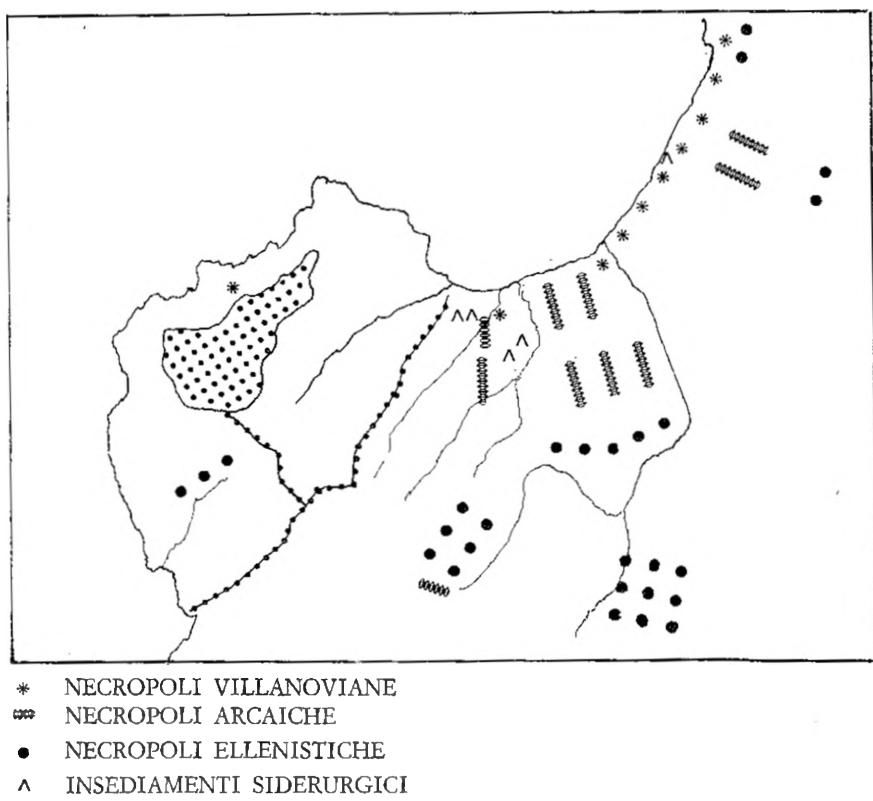


fig. 3 - Distribuzione delle aree cimiteriali a Populonia.

<sup>6</sup> Si vedano i dati raccolti da D. LEVI, in *St. Etr.* V, 1931, pp. 13-40.

<sup>7</sup> Sulle necropoli sintesi di P. B(occi), in *Roselle, gli scavi e la mostra*, Pisa s.d., pp. 6-9.

<sup>8</sup> Si vedano i contributi di Av.Vv., in *St. Etr.* I, 1927, pp. 413 sgg., 423 sgg.; *ibidem* IX, 1935, pp. 311-341.

materiali importanti, concentrati univocamente a Populonia, dove l'adensamento della popolazione, stando alle necropoli, si sussegue ininterrottamente fino ad età romana. La distribuzione delle necropoli nel comprensorio populoniese offre dati abbastanza significativi connessi direttamente alla storia della città. Le necropoli della prima età del ferro si distribuiscono lungo la spiaggia, mentre la nascita delle prime tombe costruite mostra contemporaneamente la creazione di nuclei monumentali nel podere del Casone e nello stesso Poggio delle Granate, dove si ha una chiara continuità con le tombe della prima età del ferro. Una volta che l'area della Porcareccia prima e quella del Casone poi diventano funzionali all'attività produttiva, vengono scelte per i seppellimenti le colline circostanti la baia e le aree cemeteriali tendono a dilatarsi<sup>9</sup>.

L'altra area mineraria di notevole importanza è costituita dalla Valle del Cecina, dove è difficile ricostruire il tessuto abitativo nei confronti dei giacimenti di rame (fig. 4). L'utilizzazione delle miniere non appare continua, per lo meno fino alla creazione di un polo urbano preciso, Volterra. La maggior parte delle scoperte, in quest'area, interessa il periodo arcaico: a Bolgheri, Bibbona, Casal Marittimo, Guardistallo, Montescudaio, Querceto, Casaglia sono documentate tombe di incinerati con materiale orientalizzante riportabile alla sequenza arcaica volterrana<sup>10</sup>. Le tombe a tumulo costruite, a Bibbona, Casalmarittimo e Casaglia, appartengono a un orizzonte più tardo, collocabile entro il primo trentennio del VI secolo a.C., dopo il quale si assiste a una vera e propria rarefazione delle consistenze archeologiche: testimonianze isolate e più significative sono i bronzetti rinvenuti in 'ripostigli' a Bibbona, Querceto e Casalmarittimo. Se le tombe a *tholos* segnano l'emergenza di gruppi sociali agli inizi del VI secolo a.C., è anche vero che in seguito si assiste quasi a un abbandono di queste sedi minori<sup>11</sup>.

Da questo quadro appare chiaro che le aree minerarie non furono mai scelte come luoghi di insediamento fisso: si tratta di zone escluse naturalmente dagli itinerari più frequentati e la popolazione sembra invece concentrarsi nei siti che dominano ampi bacini marittimi, dove avveniva lo scambio dei prodotti, o lungo i grandi itinerari fluviali. A con-

<sup>9</sup> Cfr. in generale A. MINTO, *Populonia*, Firenze 1943. Per le tombe dell'età del ferro in particolare: NS 1908, pp. 212-214; NS 1917, p. 72 sgg.; NS 1921, p. 197 sgg.; NS 1923, p. 137 sgg.; NS 1934, p. 397 sgg.; NS 1957, p. 3 sgg. Tombe dell'età del ferro sono state scoperte anche sotto l'arce in scavi condotti dall'Università di Pisa.

<sup>10</sup> E. FIUMI, in *St. Etr.* XXIX, 1961, p. 283. Particolarmente: P. MINGAZZINI, in NS 1934, p. 27 sgg.

<sup>11</sup> FIUMI, *art. cit.*, pp. 260-262; P. RAPEZZI, in *Rassegna volterrana* XXXV, 1968, pp. 5-10; F. NICOSIA, in *St. Etr.* XXXVII, 1969, p. 369 sgg.

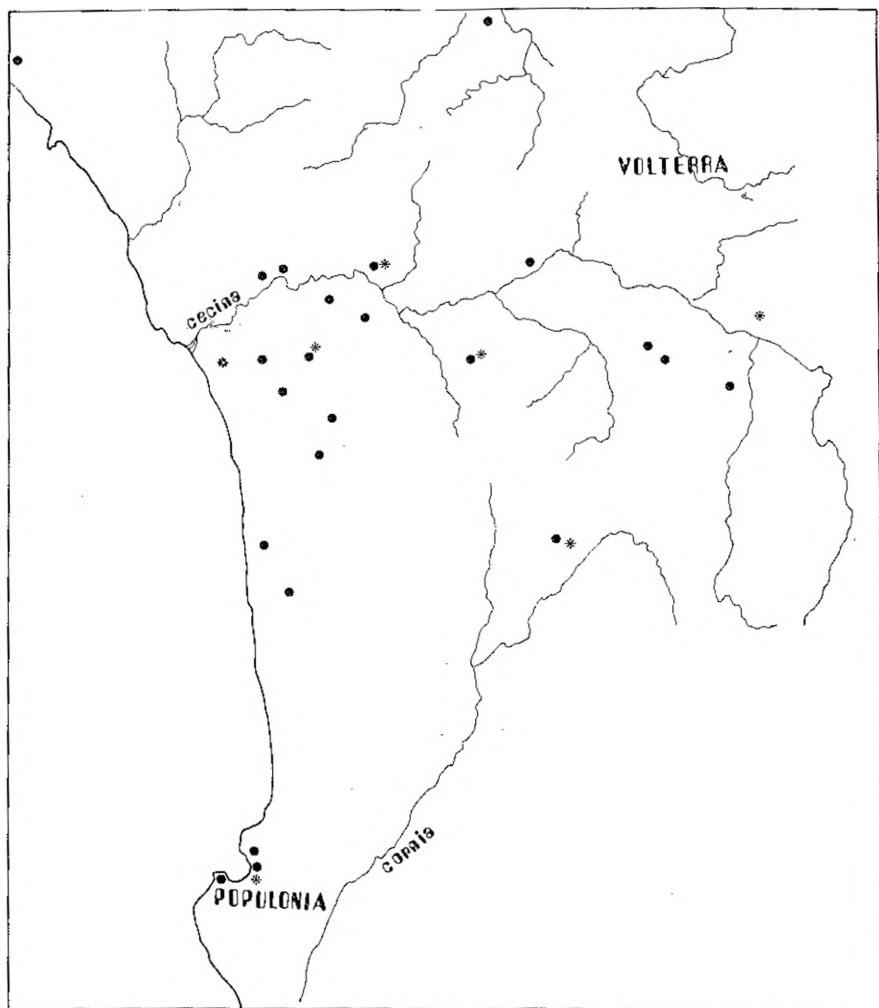


fig. 4 - Distribuzione del popolamento in età arcaica: i cerchi neri corrispondono agli insediamenti, gli asterischi alle tombe a *tholos*.

ferma di ciò può essere portato l'esempio dell'Elba, dove nuclei cimiteriali di una certa consistenza datano solo dalla seconda metà del IV secolo a. C., concordemente alla formazione delle aree insediative che vanno ora scoprendosi<sup>12</sup>. Si delinea, insomma, una situazione di preca-

<sup>12</sup> Si vedano, con tutte le cautele del caso, V. MELLINI, *Memorie storiche dell'isola d'Elba*, Firenze 1965, p. 6 sgg.; M. ZECCHINI, *Gli Etruschi all'isola d'Elba*, Lucca 1978, tav. 24 ss.

rietà abitativa che indica nelle sedi urbane i centri dirigenziali nei confronti delle risorse naturali offerte dal territorio.

Di questo concentramento demografico nelle città si può avere una chiara testimonianza in un dato archeologico che va riconsiderato criticamente: le mura urbane. L'aspetto fisico delle città fin qui considerate, Roselle, Vetulonia, Populonia e Volterra, ha nelle cinte murarie un tratto qualificante che le diversifica dalle città dell'Etruria meridionale<sup>13</sup>. Si tratta di un aspetto di cui va sottolineato il carattere giuridico-difensivo, oltre che monumentale. I controlli recentemente effettuati a Roselle pongono alla metà del VI secolo a.C. il primo impianto della cinta muraria<sup>14</sup>. Per le altre città mancano indagini particolari e per solito le cronologie proposte si sono basate sull'esame dell'apparato struttivo, esame che non offre indicazioni precise. La struttura nella c.d. 'seconda maniera poligonale' delle mura di Vetulonia e Populonia e della c.d. 'seconda cerchia' delle mura di Volterra non differisce molto da quella di Roselle. Esistono come prove archeologiche alcuni dati *ante quem* che mi sembrano significativi. Il vano scoperto nella cerchia delle mura dell'arce vetuloniese data l'impianto prima del IV secolo a.C.<sup>15</sup>. Il ripostiglio di Volterra, che i pochi dati d'archivio potrebbero spingere a considerare una sorta di *thysia* presso la porta Penera, viene occultato agli inizi del V secolo a.C.<sup>16</sup>. Il ripostiglio di bronzi scoperto a Populonia presso il Poggio della Guardiola, della tarda età del ferro, rinvenuto sotto la cinta che collega i due versanti del promontorio populoniese, non ha evidentemente lo stesso valore<sup>17</sup>: il tipo di costruzione isodoma in blocchi di panchina non ha comunque un aspetto recente se la tecnica struttiva viene confrontata con quella delle tombe a edicola degli inizi del V secolo a.C.<sup>18</sup>. Si può dunque supporre che lo spazio urbano venga delimitato e difeso in queste aree nel corso del tardo arcaismo, quando i centri residenziali assumono una struttura politica definita: a Populonia l'ampliamento della cinta muraria potrebbe essere

<sup>13</sup> Manca uno studio unitario sulle cinte murarie delle città etrusche e sarà possibile riferirsi solo a contributi singoli e non aggiornati, tranne che per Roselle.

<sup>14</sup> R. NAUMANN, F. HILLER, in *RM* LXVI, 1959, p. 14; D. C(ANOCCHI), in *Roselle*, cit., pp. 9-13.

<sup>15</sup> L. PERNIER, in *Ausonia* IX, 1919, p. 13 sgg.

<sup>16</sup> M. MARTELLI, in *Contributi introduttivi allo studio della monetazione etrusca*, Roma 1976, p. 87.

<sup>17</sup> NS 1926, p. 374 sgg.; V. BIANCO PERONI, *Le spade nell'Italia continentale*, Prähistorische Bronzefunde IV, 1, 1970, n. 270.

<sup>18</sup> Per le mura: MINTO, *op. cit.*, p. 20 sg. Per le tombe a edicola: *ibidem*, p. 164 sgg., tav. XLII; A. DE AGOSTINO, in *St. Etr.* XXVI, 1958, pp. 27-35 e in NS 1961, p. 63 sgg.

considerato uno degli esiti della nuova attività produttiva, quella siderurgica, che diviene determinante nei caratteri strutturali del centro.

Il richiamo alla cronologia delle cinte murarie ha un suo significato: mai come in quest'area può risultare fallace l'esame fondato sulla sola documentazione delle necropoli. A Vetulonia e a Volterra, infatti, sembra assodato quel famoso 'vuoto' nei confronti della continuità delle necropoli che coincide con il V e la prima metà del IV secolo a.C. Si tratta però di lacune che, a livello di rinvenimento nelle aree urbane, vanno ormai colmandosi: i reperti di Costa Murata mostrati dalla Talocchini (v. qui p. 114 sgg.) e gli scavi sull'acropoli di Volterra appaiono significativi. Le città, dunque, non sono state abbandonate e forse, come nel caso di Roma e del Lazio nel VI secolo a.C., dovremo rivolgerci alla sfera istituzionale per motivare queste assenze<sup>19</sup>. A Populonia la situazione appare diversa: cessate attorno alla seconda metà del VI secolo a.C. le tombe a tumulo, esse vengono sostituite da tombe a edicola costruite secondo uno standard comune (fra i 4 e i 5 m. per lato) e da più frequenti tombe a cassone. Non riterrei, come pure è stato sostenuto da Giovanni Colonna, che le tombe a edicola possano segnalare l'esistenza di un ceto 'medio', di un *dēmos*, a Populonia; la poca consistenza quantitativa di queste tombe e la notevole differenza qualitativa nello 'standard' dei corredi indicano piuttosto nei proprietari delle tombe a edicola, spesso decorate con elementi architettonici in pietra o in terracotta<sup>20</sup>, gli eredi del ceto proprietario dei grandi e medi tumuli orientalizzanti. I rappresentanti di un ceto 'medio' – ammettendo possibile l'utilizzazione di questo termine – vanno piuttosto ricercati nei sepolti delle tombe a cassone, spesso prive di corredi tombali di una certa consistenza.

Dalla metà del IV secolo a.C. fino alla conquista romana si assiste a un mutamento nella geografia del popolamento, favorito in parte anche dal percorso della Via Aurelia (fig. 5). A livello strutturale questa trasformazione prevede una nuova fiducia nelle risorse agricole, riscontrabile nella zona di Roselle e Vetulonia e nell'area volterrana, mentre il potenziamento delle attività metallurgiche populoniesi ha un riflesso evidente all'Elba e ad Aleria. Le cinte murarie si ampliano (come accade

<sup>19</sup> Com'è noto, la mancanza di corredi nelle tombe del Lazio, ma anche di Veio, a cominciare dal VI secolo a.C. è attribuita a leggi antisuntuarie: da ultimo G. COLONNA, in *Par. Pass.* XXXII, 1977, p. 158 sgg.

<sup>20</sup> Per le tombe a edicola cfr. nota 18. Sulle decorazioni architettoniche in pietra: M. MARTELLI, in *Studi Fiumi*, Pisa 1979, p. 33 sgg.

a Volterra) o vengono ristrutturate, distinguendo aree precise, che coprono 41 ettari nel caso di Roselle, 175 ettari nel caso di Populonia, 153 ettari nel caso di Vetulonia e 258 ettari nel caso di Volterra.

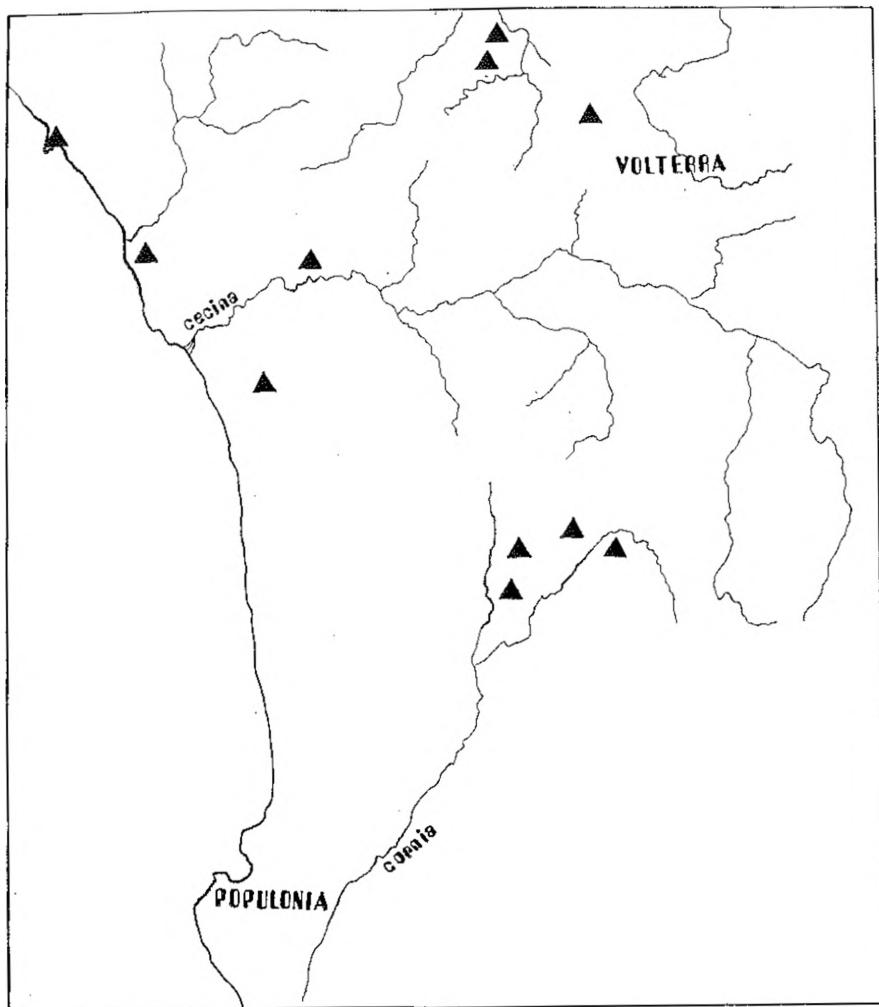


fig. 5 - Distribuzione del popolamento in età ellenistica.

La ridefinizione dei nuclei urbani comporta una serie di fenomeni diversi di cui sarà necessario tener conto. Il territorio di Volterra si amplia notevolmente anche verso l'area costiera egemonizzando nuovi (o antichi) addensamenti demografici nei quali, dopo il 'vuoto' del

V secolo a. C., si possono apprezzare le consistenze archeologiche<sup>21</sup>. Nel territorio di Vetulonia e Roselle è possibile individuare resti che attestano un'attività agricola distribuita<sup>22</sup>, come nella valle del Cecina, per piccoli centri. Populonia, al contrario, sembra priva di un proprio esteso 'hinterland' e appare piuttosto proiettata verso le isole. A livello urbano continuano e si rafforzano le attività siderurgiche che dovrebbero costituire l'aspetto economico eminente del processo produttivo. L'evidenza archeologica, infatti, come ha indicato precedentemente la Martelli (v. qui p. 419 sgg.), concentra nel IV secolo a. C. nel comprensorio Populonia-Elba-Corsica i segni di una vasta rete di scambi legati a circuiti commerciali nei quali dominano prodotti attici, campani, laziali ed etrusco-meridionali. In questo quadro va considerata a mio avviso l'apparizione di una monetazione 'regolare', legata al sistema bimetallico argento/bronzo, argomento al quale il convegno così meritorio di Napoli del '75 non ha dato risposte del tutto esaurienti in termini di cronologia<sup>23</sup>. Anche se è possibile attribuire funzioni diverse a monete che siglano col nome della città-stato le proprie emissioni – funzioni che sono legate alla diversa caratterizzazione strutturale dei centri –, in mancanza di contesti di rinvenimento precisi, ma con indicazioni a livello iconografico-stilistico che pongono ad esempio le monete in argento di *Pupluna* e di *Vatl* nella seconda metà del IV secolo a. C., riterrei interessante porre in questo periodo – con una possibile precedenza di Populonia – una normativa a livello di emissioni emanata dall'autorità statale, che istituzionalizza un sistema ponderale organico. In altri termini in questo momento anche la moneta si inserisce in una serie di istituti che tendono a rafforzare l'autorità della città-stato come spazio entro il quale si sfruttano le ricchezze naturali e se ne controlla la circolazione e distribuzione. In questa prospettiva anche le abitazioni dell'area 'industriale', la cui utilizzazione si segue fra il 540 e il 300 a. C. circa, potrebbero trovare una loro spiegazione: è un periodo nel quale sia al Laurion che a Thoricos conosciamo abitazioni e fornaci di proprietà pubblica, date anche in affitto, che rientrano in quel complesso meccanismo organizzativo, fondato anche sul repertimento e sulla locazione di manodopera servile, descritto da Senofonte nel IV paragrafo dei *Póroi*<sup>24</sup>. Possiamo ora veri-

<sup>21</sup> Si veda, limitatamente alla distribuzione topografica delle urne di fabbrica volterrana: M. CRISTOFANI, in *CUE* 1, p. 13 sg. Più di recente: M. MARTELLI, in *Prospettiva* 15, 1978, p. 12 sgg.; A. MAGGIANI, in *Studi Fiumi*, Pisa 1979, p. 99 sgg.

<sup>22</sup> CURRI, *Vetulonia*, cit., p. 28 sgg.

<sup>23</sup> Si vedano i contributi di P. PETRILLO SERAFIN e L. CAMILLI, in *Contributi introduttivi allo studio della monetazione etrusca*, cit., p. 105 sgg., 181 sgg., nonché la discussione, p. 211 sgg.

ficare se il modello del Laurion ha un suo riflesso in questa zona, cercando indicazioni circa una strutturazione sociale della città attraverso altri documenti.

Qualora noi vogliamo approfondire, sia pure per grandi linee, la storia sociale, bisognerà infatti indirizzarsi ai dati offerti dal materiale epigrafico. Vetusonia offre un numero talmente esiguo di iscrizioni da rendere impossibile qualsiasi tipo di analisi; Populonia, al contrario, offre una certa quantità di epigrafi, concentrate prevalentemente fra il V e gli inizi del III secolo a.C.; per Volterra la maggior parte della documentazione risale al III-II secolo a.C.

Anche nell'analisi del materiale epigrafico è necessario operare alcuni 'distinguo': il contesto dei rinvenimenti epigrafici volterrani pertiene alle tombe dell'aristocrazia agraria di età tardoetrusca; il contesto dei rinvenimenti epigrafici di Populonia, al contrario, è quello del quartiere manifatturiero e solo due iscrizioni hanno carattere sicuramente funerario<sup>25</sup>.

Ai fini del nostro convegno mi sembra particolarmente utile soffermarsi sul primo complesso, una volta sottolineato che le iscrizioni non provengono né dal centro residenziale né dalle necropoli. Strutturalmente in queste iscrizioni onomastiche domina la formula unimembre contro 4 casi di formula bimembre, una delle quali pertinente a un etrusco dell'area meridionale<sup>26</sup>; nelle altre tre i gentilizi *claitē* e *apiū* non sono adeguati alla norma dei *nomina* in *-na* o in *-ie* più diffusi. Poco numerosi, nelle formule unimembri, risultano i c.d. 'Bürgerprae-nomina': due volte *vel*, una volta *laris*, una volta *larce*, una volta *venel*. La natura dei nomi personali è diversa e due possono essere considerati prestiti dal greco: *Métrōn* e *Kármōn*<sup>27</sup>. Ne deriva che la popolazione dedita alla manifattura, priva di lignaggio, utilizza nella designazione un solo nome che non si adeguia al sistema dei nomi individuali cristallizzato nell'elenco molto ridotto vigente fra l'aristocrazia gentilizia. Un caso del genere è stato notato per Aleria, dove le iscrizioni provengono da tombe comunque pertinenti a una comunità 'colo-

<sup>24</sup> PH. GAUTHIER, *Un commentaire historique des Poroi de Xénophon*, Paris 1976, p. 110 sgg.

<sup>25</sup> Si tratta dei testi editi da MINTO, *op. cit.*, p. 233 e M. MARTELLI, in REE 1978, 59. L'analisi che segue è basata sul 'corpus' raccolto da MINTO, *op. cit.*, pp. 233-255 cui si aggiungano: M. MARTELLI, in REE 1974, 219, 220, 226; M. CRISTOFANI, in REE 1974, 279; M. MARTELLI, in REE 1975, 17; 1978, 60-61; 1979, 20-21.

<sup>26</sup> Si tratta di *vel* *vinies* (MINTO, *op. cit.*, p. 236), *lar̄dal claitēs* (*ibidem*, p. 249), *tušiuš larvies* (REE 1974, 219), *larisal alpiuš* (REE 1974, 279).

<sup>27</sup> Si veda M. MARTELLI, in REE 1975, 17.

niale<sup>28</sup>; la stessa situazione sta emergendo anche nelle poche iscrizioni rinvenute all'Elba e a Genova<sup>29</sup>. Un altro caso in questo senso può essere considerato quello di Spina, dove le iscrizioni mostrano natura assai simile, anche se la percentuale delle formule bimembri è maggiore di quanto non avvenga a Populonia: non altrettanto rilevante è però la presenza di 'Bürgerprænomina' nel V e nel IV secolo a. C., e notevole invece quella di nomi individuali del tipo attestato anche a Populonia<sup>30</sup>.

L'analogia fra questi casi indica evidentemente situazioni di 'status' affini: alla classe alfabetizzata appartengono anche comunità che sono al di fuori delle aristocrazie gentilizie e che dovrebbero identificarsi in gruppi dediti ad attività terziarie. Nel caso di Populonia ci troviamo di fronte a metallurgi che abitano fuori del centro residenziale e che utilizzano infrastrutture come le abitazioni della zona 'industriale', le quali potrebbero risultare, per la loro imponenza, di proprietà pubblica. Il tratto che li distingue dal ceto dominante si riassume nella nota formula 'gentem non habent'. Abbiamo, in altri termini, la possibilità di individuare una manodopera che in una struttura come la città-stato assume i connotati di un ceto dipendente, al contrario di quanto è avvenuto nelle giovani comunità 'coloniali', dove individui di 'status' affine, stando ai corredi tombali di Aleria, godono di maggior ricchezza.

Le indicazioni che possiamo trarre da quanto abbiamo detto possono essere così riassunte, con la cautela che è necessaria in simili operazioni di generalizzazione.

Il popolamento della zona mineraria in età arcaica, oltre ad alte punte di condensazione rilevabili nei futuri poli urbani, tende a distribuirsi estensivamente nelle aree degli approdi marittimi e nella media valle del Cecina. Questo tipo di distribuzione demografica nel territorio prevede, integrate nelle forme di sussistenza, anche le attività estrattive e di scambio i cui maggiori profitti sembrano dirigersi verso un ceto 'principesco', come accade nell'Etruria meridionale. Partendo da un dato empirico quale la differenziazione a livello monumentale e di corredi delle tombe, appare una netta distinzione di ceti, con un'aristocrazia

<sup>28</sup> M. CRISTOFANI, in *Atti Firenze II*, p. 96 sg.

<sup>29</sup> Per l'Elba: M. MARTELLI, in *REE* 1973, 36-37; per Genova: G. BONFANTE, in *St. Etr.* XXII, 1952-53, p. 427; A. NEPPI MODONA, *ibidem*, XXXVIII, 1970, p. 282 sgg.; G. BERMOND MONTANARI, in *REE* 1979, 1.

<sup>30</sup> Sull'onomastica di Spina, ora notevolmente aumentata (G. UGGERI, S. PATITUCCI UGGERI, in *REE* 1978, 1-56; G. COLONNA, *ibidem*, 139; G. UGGERI, S. PATITUCCI UGGERI, in *REE* 1979, 2-16), sarà necessario comunque tornare a pubblicazione ultimata del 'corpus'.

capace di acquisire un notevole volume di beni di prestigio di provenienze diverse attraverso i modi che studi recenti hanno ben individuato. Nella seconda metà del VI secolo la situazione tende a differenziarsi mostrando i primi sintomi di un abbandono delle sedi minori, come nella valle del Cecina.

Attorno alla fine del VI secolo a. C. si assiste a una condensazione del popolamento entro i nuclei urbani, costituiti ormai come organismi politici, definiti e protetti da cinte murarie, e a una diaspora verso siti nei quali si fondono comunità coloniali. Possiamo contare ormai su tre direzioni verso le quali, contemporaneamente, si orientano gli Etruschi: la pianura padana, la Corsica e l'oppidum di Genova. Populonia è l'unico centro in cui l'evidenza archeologica permette di apprezzare una continuità nella formazione economico-sociale, mentre per le altre sedi, nel V secolo a. C., dovrebbero esserci i segni di un fenomeno di rottura. È la stessa città-stato che sembra privilegiare le attività metallurgiche affidate a una manodopera forse di piccoli imprenditori o in 'status' servile, la cui provenienza e consistenza appaiono in netto incremento dalla seconda metà del IV secolo a. C. Nel resto dell'Etruria costiera e a Volterra, tranne le poche tracce di attività estrattiva individuate nel Massetano (che sopperiscono forse alle sole esigenze locali di approvvigionamento), sembra dominare una struttura agraria con un forte concentramento presso le città e una discreta presenza nel territorio, indizio forse di un sistema basato, limitatamente a queste aree, sulle grandi proprietà. (\*)

\* Il testo e le note di questa relazione rappresentano quanto, nel giugno 1979, era disponibile nell'ambito dei dati allora raccolti. Il ritardo della pubblicazione degli Atti mi costringe però ad aggiungere che sul problema della monetazione (p. 438 sgg.) e sulla circolazione della moneta populoniese ho modificato in parte la mia opinione, grazie soprattutto a una rimeditazione del complesso delle strutture «industriali», ritenendo che essa sia stata originata per pagamenti o transazioni connessi all'attività siderurgica, gestita direttamente dall'autorità statale. Su questo problema e per un'integrazione di questa relazione si può vedere quanto ho scritto nel volume collettaneo *Gli Etruschi in Maremma. Popolamento e attività produttive*, Milano 1981.